

1916. I giovani socialisti rivoluzionari per «l'unione dei reietti e dei bastardi» contro la guerra.

DARIA DE DONNO

Il 28 luglio 1914, mentre l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia, l'Ufficio internazionale socialista convoca a Bruxelles una riunione di emergenza che si risolve in uno sterile pronunciamento di intenti. Il 31 luglio 1914, lo stesso giorno in cui viene assassinato a Parigi per mano dei nazionalisti il leader socialista francese Jean Jaurès<sup>1</sup>, sempre a Bruxelles il *Bureau International Permanent de la paix* chiama a raccolta i suoi rappresentanti nel tentativo di porre un argine al precipitare degli eventi. Ma è ormai tardi. Il 1 agosto viene proclamata la mobilitazione generale in Francia e in Germania; il 4 agosto la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania; tra il 6 e il 12 agosto si susseguono le reciproche dichiarazioni di guerra. I socialisti di quasi tutti i più importanti paesi europei votano i crediti di guerra in nome della *union sacrée* per la difesa nazionale; molti pacifisti di orientamento democratico o liberale, che non hanno mai sconfessato le guerre di difesa, si schierano con i propri governi<sup>2</sup>. In poche settimane il *Bureau* per la pace e l'Internazionale socialista si dissolvono, mentre i soldati si preparano a partire per il fronte. Sembra che i valori del patriottismo e gli interessi nazionali abbiano sopraffatto i principi del pacifismo e dell'internazionalismo<sup>3</sup>.

A differenza degli altri paesi europei collegati ai grandi blocchi di alleanze, per l'Italia l'ingresso nel conflitto è il risultato di una lunga "contesa" interna giocata

---

<sup>1</sup> Sulla figura e sul pensiero del leader socialista francese si vedano J.P. RIOUX, *Jean Jaurès*, Paris, Perrin, 2005; F. CANALE CAMA (a cura di), *Jean Jaurès. Sull'orlo dell'abisso*, Napoli, Guida, 2009; V. DUCLERT, *Jean Jaurès. Combattre la guerre, penser la guerre*, Paris, Ed. Fondation Jean Jaurès, 2013. Nel centenario della morte, la bibliografia su Jaurès si è particolarmente arricchita: 1914. *Jaurès contre la guerre*, Discours et écrits présentés et commentés par J. Sagnes, Paris, Éditions Talaia, 2014; G. CANDAR, V. DUCLERT, *Jean Jaurès*, Paris, Fayard, 2014; J. LALOUETTE, *Jean Jaurès. L'assassinat, la gloire, le souvenir*, Paris, Perrin, 2014. La biografia più recente è quella di R. CAZALS, *Jean Jaurès. Combats pour l'humanité*, Portet-sur-Garonne, Midi-Pyrénées, 2017.

<sup>2</sup> Per il ruolo del movimento pacifista durante la guerra cfr. B. PISA, *Ernesto Teodoro Moneta: storia di «un pacifista con le armi in mano»*, in «Giornale di Storia Contemporanea», 2, 2009, pp. 21-56; B. BIANCHI, *I pacifisti italiani dalla guerra di Libia al Primo conflitto mondiale (1911-1919)*, in F. DEGLI ESPOSTI, L. BERTUCELLI, A. BOTTI (a cura di), *I conflitti e la storia. Studi in onore di Giovanna Procacci*, Roma, Viella, 2012, pp. 175-208; B. BIANCHI, «L'ultimo rifugio dello spirito di umanità». *La Grande Guerra e la nascita di un nuovo pacifismo*, in G. PROCACCI (a cura di), *La società italiana e la Grande guerra*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa. Storia e politica», Roma, Gangemi, 2013, pp. 81-100; EAD., *I pacifisti*, in N. LABANCA (a cura di), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Bari-Roma, Laterza, 2014, pp. 262-275.

<sup>3</sup> Sulla dissoluzione dell'Internazionale socialista è d'obbligo il rinvio a G. HAUPT, *Le Congrès manqué. L'Internationale à la veille de la Première Guerre mondiale*, Paris, Maspero, 1965. Il dibattito sulla crisi del 1914 e sulle origini della Grande Guerra ha attraversato molte stagioni storiografiche, offrendo una molteplicità di quadri interpretativi, di prospettive, di metodologie di indagine. La produzione editoriale, così, risulta essere sterminata. Per un quadro generale con riferimento alle pubblicazioni più recenti, che offrono una diversa problematizzazione della questione delle cause del conflitto, si rinvia a: D. FROMKIN, *L'ultima estate d'Europa. Il grande enigma del 1914: perché è scoppiata la prima guerra mondiale?*, Milano, Garzanti, 2005; J.J. BECKER, *1914. L'anno che ha cambiato il mondo*, Torino, Lindau, 2007; S. AUDOIN-ROUZEAU, J.J. BECKER (a cura di), *La prima guerra mondiale*, edizione italiana a cura di A. Gibelli, Torino, Einaudi, 2 voll., 2007; C. CLARK, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande guerra*, Bari-Roma, Laterza, 2013; T.G. OTTE, *July Crisis. The World's Descent into War, Summer 1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

contemporaneamente sul terreno dello scontro di piazza e sul piano dei processi decisionali dall'alto<sup>4</sup>. Il 2 agosto il governo presieduto da Antonio Salandra si pronuncia per la neutralità, una scelta condivisa inizialmente da tutte le forze in campo. Ben presto, però, incominciano ad avvertirsi i primi segnali di insofferenza nei confronti dell'imperialismo austro-ungarico e del militarismo tedesco, tanto che a metà agosto appare già delineata una neutralità "relativa" filo-intesista, trasversale alle varie correnti politiche. La debolezza delle ragioni di un non-interventismo che fatica a tenere insieme la pluralità dei distinguo ideologici e politici tra liberali, cattolici, socialisti e anarchici<sup>5</sup> si traduce in un vantaggio per il minoritario movimento favorevole all'entrata in guerra, che si dimostra più compatto e agguerrito sul terreno della propaganda e dell'azione di piazza. I dieci mesi di transizione verso l'intervento, connotati da un aspro e prolungato confronto, sono dirimenti in particolare per la credibilità e la tenuta del Partito socialista italiano, segnato dai contraccolpi della svolta mussoliniana, dalle influenze dell'irredentismo e dalle suggestioni dell'interventismo democratico sensibile alle sorti delle democrazie europee e al problema della difesa del Paese, ma anche per l'estremizzazione della linea politica intransigente e rivoluzionaria sostenuta specialmente dalle componenti più giovani. Nel denso dibattito sul non-intervento e sulle diverse coniugazioni del neutralismo, nella netta contrarietà alle derive mussoliniane, nella continua denuncia dell'inazione della corrente riformista e dell'ambiguità delle formule conciliative, nella stessa resistenza a oltranza, sono i militanti della Federazione giovanile a rivendicare la necessità di una linea di condotta coerente di avversione alla guerra. Un'opposizione che si preciserà nel corso del conflitto e che troverà una definizione ideologico-politica più salda nelle nuove sfide aperte dal dopoguerra.

Nell'effervescenza editoriale (come nelle iniziative congressuali e seminariali) favorita dal centenario della Grande guerra, che si accompagna a quello altrettanto fecondo della Rivoluzione di ottobre, sono molte le ricerche che hanno posto attenzione al conflitto lontano dal fronte, alla dimensione popolare del coinvolgimento bellico e al tema del rifiuto della guerra, studiato soprattutto dal punto di vista della protesta sociale (con particolare riferimento a quella femminile). In pochi casi, invece, ci si è spinti a riflettere sul dissenso politico dal basso e sul crescente protagonismo pratico dei giovani antimilitaristi e internazionalisti, per lo più di estrazione operaia e contadina<sup>6</sup>, che si fanno

<sup>4</sup> Come ha sottolineato Lenin alla fine del 1915, l'Italia è stato l'unico paese in cui «le masse [...] sono state interrogate». Cfr. LENIN, *Sul movimento operaio italiano*, a cura di F. PLATONE, Roma, Edizioni Rinascita, 1947, p. 40.

<sup>5</sup> Come dimostrano le stesse aggettivazioni che accompagneranno il lemma neutralità: assoluta; relativa; «vigile ed armata»; «tersa e adamantina»; «attiva e operante». Cfr. G. SBORDONE, *Tra classe e nazione. Socialisti al confine (1914-15)*, in M. ISNENGI, D. CESCHIN (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni. La Grande Guerra: dall'intervento alla "vittoria mutilata"*, Torino, Utet, 2008, vol. III, p. 150. Sul tema del neutralismo italiano si rinvia, oltre al classico di B. VIGEZI, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale. L'Italia neutrale, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1966*, a F. CAMMARANO (a cura di), «Abbasso la guerra!». *Neutralisti in piazza alla vigilia della prima guerra mondiale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 2015.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda il ruolo dei movimenti giovanili italiani ed europei nel primo Novecento, si vedano: G. ARFÈ, *Il movimento giovanile socialista. Appunti sul primo periodo. 1903-1912*, Milano, Del Gallo, 1966; R. MARTINELLI, *I giovani nel movimento operaio italiano dalla FGS alla FGC*, in «Movimento operaio e socialista», 3, 1976, pp. 247-284 e *Il Partito comunista d'Italia. 1921-1926. Politica e organizzazione*, Roma, Editori Riuniti, 1977; G. GOZZINI, *Alle origini del comunismo italiano. Storia della federazione giovanile socialista (1907-1921)*, Bari, Dedalo, 1979; C. RAVERA (a cura di), *Alle origini del Pci. Atti del Convegno su 'Gastone Sozzi' (Cesena, 30 novembre – 1 dicembre 1978)*, Cesena, Circolo A. Gramsci, 1980; P. DOGLIANI, «La scuola delle reclute». *L'Internazionale giovanile socialista dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1983; Y. COHEN, *Les jeunes, le socialisme et*

promotori e interpreti di un bagaglio di valori e di contenuti alternativo a quello proposto dalla cosiddetta «generazione della guerra», dalla gioventù colta e borghese che è riuscita a trascinare il Paese nella deriva bellicista in un clima di esaltazione del sacrificio per la patria<sup>7</sup>. Nel seguire le vicende del movimento giovanile socialista durante il periodo bellico si può cogliere, di fatto, una progressiva estremizzazione delle posizioni antibelliche che si arricchiscono di spinte sovversive e rivoluzionarie ben prima di quel fenomeno di «entusiastica bolscevizzazione» conseguente agli avvenimenti russi del '17<sup>8</sup>.

Il 1917 rappresenta, è vero, un momento di svolta decisivo. Sul piano dei rapporti internazionali, il messaggio wilsoniano (seguito dall'ingresso in guerra degli Stati Uniti), il crollo dell'impero zarista dopo la "rivoluzione di febbraio" e la presa del potere dei bolscevichi che porterà all'uscita della Russia dalla guerra, sconvolgono le dinamiche belliche e sembrano accelerare il processo per il raggiungimento della pace. Sul terreno della portata politica e sociale degli echi rivoluzionari, si apre una nuova, intensa fase di "esplosione" del dissenso dal basso, esacerbato dal disagio economico e dal malessere morale. Nel corso dell'anno più lungo della guerra, l'«Europe gronde»<sup>9</sup>: atti di indisciplina si registrano negli eserciti austro-ungarico e tedesco; in Francia, fra aprile e ottobre, si assiste all'ammutinamento di 40.000 soldati; ovunque il fronte interno si mobilita in maniera eccezionale. Imponenti manifestazioni di protesta, che vedono in primo piano le donne e i giovani, attraversano il continente, dalle capitali alle città minori, dalle industrie alle campagne. I temi del caroviveri, della crisi di approvvigionamento, dei bassi salari, che aggravano il già insostenibile peso della sofferenza e del lutto, si associano alla richiesta di una pace immediata. Si tratta – come è stato in più occasioni ribadito – di disordini spontanei, privi di forme organizzate e di un coordinamento politico; ma non va trascurato il fatto che centinaia di migliaia di persone si sono ritrovate

---

*la guerre. Histoire des mouvements de jeunesse en France.* Avant-propos de M. Rebérioux, Paris, l'Harmattan, 1989; E. CRAVER, *The Third Generation: the young socialists in Italy, 1907-1915*, in «Canadian Journal of History/ Annales canadiennes d'histoire», 2, agosto 1996, pp. 199-226. Un'attenzione alla Federazione giovanile socialista italiana durante la Grande guerra è stata rivolta in un recente saggio da Luca Gorgolini, che propone una rapida ricostruzione delle vicende dell'organizzazione durante gli anni del conflitto, attraverso la lettura della storiografia classica, da Arfè a Martinelli, a Gozzini. Cfr. L. GORGOLINI, *La Federazione giovanile socialista italiana negli anni della Grande Guerra*, in C. DE MARIA (a cura di), *L'Italia nella Grande Guerra. Nuove ricerche e bilanci storiografici*, Roma, BraDypUS Communicating Cultural Heritage, 2017, pp. 21-33. Per uno studio del movimento giovanile sovversivo, in particolare meridionale, contro la guerra rinvio a D. DE DONNO, *Una «union sacrée» per la pace e per la rivoluzione. Il movimento dei giovani sovversivi meridionali contro la guerra (1914-1918)*, Firenze, Le Monnier, 2018.

<sup>7</sup> Quando si parla dei «ragazzi del '99», della «generazione del '14», di quella del '15 o del '18, si fa riferimento alla gioventù patriottica, nazionalista e bellicosa. Tra i contributi più recenti del panorama editoriale italiano si segnalano: G. ALBANESE, *Essere giovani nel 1915*, in M. ISNENGI, D. CESCHIN (a cura di), *op. cit.*, pp. 157-167; C. PAPA, *L'Italia giovane. Dall'Unità al fascismo*, Bari-Roma, Laterza, 2013; E. PAPADIA, *Di padre in figlio. La generazione del 1915*, Bologna, il Mulino, 2013; M. ISNENGI, *Passati remoti. 1914-1919. Due saggi sulla Grande guerra*, Roma, Edizioni dell'asino, 2014 e *Convertirsi alla guerra. Liquidazioni, mobilitazioni e abiure nell'Italia tra il 1914 e il 1918*, Roma, Donzelli, 2015. Interessante quanto commenta Giovanna Procacci sulla rivalutazione dei movimenti interventisti da parte di Isnenghi nella nota di discussione *Un libro di prosa e di poesia. A proposito della riedizione di La grande guerra 1914-1918*, di Mario Isnenghi e Giorgio Rochat, in «Italia Contemporanea», 280, 2016, pp. 237-239.

<sup>8</sup> P. DOGLIANI, *op. cit.*, p. 275.

<sup>9</sup> L'espressione riprende il titolo del recente dossier monografico sul tema *1917: L'Europe gronde...*, in «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», 137, 2018.

insieme, protagoniste di una “rivolta” che ha travalicato i confini nazionali<sup>10</sup>.

Anche l'Italia è «en ébullition»<sup>11</sup>. La mobilitazione si estende in maniera esponenziale su tutto il territorio nazionale, da Torino dove si verifica l'episodio più significativo e più noto a quelle realtà ritenute rassegnate e meno permeabili alle insorgenze insurrezionali. Si pensi, in particolare, alle regioni dell'Italia meridionale, ugualmente punteggiate da dimostrazioni e tumulti fin nei centri rurali più piccoli, con folle (di donne, ragazzi, bambini, soldati in licenza) che si muovono tra le strade e nelle piazze a centinaia e in alcuni casi a migliaia, armate di bandiere, di sassi, di rivoltelle. Non è, però, un 'risveglio improvviso'. Per comprenderne il significato, per coglierne la portata è importante spostare lo sguardo all'indietro, alle iniziative, alle strategie, alle forme di propaganda e di lotta messe in campo nei mesi precedenti. In che misura la generazione del dissenso, antimilitarista e internazionalista, si inserisce nel dibattito sulla guerra? Con quale tattica organizzativa cerca di far valere le ragioni di un'opposizione politica che progressivamente si definisce e si radicalizza? Con quali prassi opera per il consenso e il proselitismo?

Spigolando nella rubrica *Piccola posta* del «Socialista», il giornale campano fondato e diretto da Amadeo Bordiga, a lungo punto di riferimento della gioventù socialista meridionale<sup>12</sup>, si scorge, nel numero del 10 settembre 1914, un rapido accenno a un progetto di intesa tra i giovani sovversivi meridionali contro la guerra, che ha lo scopo di dare vita a un movimento di resistenza di tutte le forze ostili al conflitto<sup>13</sup>. Ne è promotore il segretario della Federazione giovanile socialista pugliese, Nicola Modugno (1895-1958), un bracciante di Andria che sarà tra i protagonisti più tenaci nell'opposizione antibellica<sup>14</sup>. In tale proposta si può intravedere quell'idea di un fronte unico formulata e propugnata da Errico Malatesta alla fine del 1913<sup>15</sup>, quando l'anarchico campano, rientrato in Italia dall'esilio londinese, crede di poter incanalare la profonda conflittualità sociale amplificata dalle lacerazioni provocate dall'avventura libica, verso una sorta di «unità sentimentale» del proletariato, che avrebbe potuto trovare nel comune terreno di lotta contro il militarismo un'alleanza oltre le divergenze politiche e organizzative<sup>16</sup>.

<sup>10</sup> S. HALPERIN, *War and Social Revolution. World War I and the 'Great Transformation'*, in A. ANIEVAS (a cura di), *Cataclysm. The First World War and the Making of Modern Politics*, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 185-187.

<sup>11</sup> S. PREZIOSO, *1917: l'Italie en ébullition*, in «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», 137, 2018, pp. 107-120.

<sup>12</sup> Il giornale nasce come «strumento per il risorgere di un movimento socialista intransigente a Napoli e provincia» e ben presto diviene punto di orientamento per tutta la gioventù socialista meridionale. R. MAINI, *Alfonso Leonetti collaboratore del «Socialista» diretto da Amadeo Bordiga*, in «Il Ponte», 9, 1975, pp. 985-991, cit. p. 987.

<sup>13</sup> Cfr. *Piccola posta. Nicola Modugno*, in «Il Socialista», 10 settembre 1914, ora in L. GEROSA (a cura di), *Amadeo Bordiga. Scritti 1911-1926. La guerra, la rivoluzione russa e la nuova Internazionale*, Genova, Graphos, 1998, p. 60.

<sup>14</sup> Attivo sin da giovanissimo nelle leghe contadine andriesi, all'età di 15 anni è segretario amministrativo del Comitato esecutivo della FGS pugliese; dal 1910 è corrispondente dell'«Avanguardia» e dal 1911 della «Soffitta», giornale della frazione rivoluzionaria intransigente del Partito socialista; è anche collaboratore di fogli a circolazione regionale, tra cui «Il Socialista» diretto da Bordiga, la testata barese «La Ragione», espressione della Federazione socialista pugliese e «L'Energia», giornale antimilitarista fondato e diretto da Alfonso Leonetti. Su Modugno si veda ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (= ACS), CASELLARIO POLITICO CENTRALE (= CPC), b. 3328, fasc. 30795. Cfr. anche A. LEONETTI, *Da Andria contadina a Torino operaia. Un giovane socialista tra guerra e rivoluzione*, Urbino, Argalia, 1974, pp. 49-51. Per il suo ruolo nel periodo bellico cfr. D. DE DONNO, *op. cit.*, *passim*.

<sup>15</sup> E. MALATESTA, *Unità proletaria*, in «Volontà», 20 dicembre 1913.

<sup>16</sup> F. GIULIETTI, *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 297-316.

D'altronde, la strategia di Malatesta, impegnato «in una inesausta attività che lo [ha portato] a visitare le grandi città come i borghi più sperduti»<sup>17</sup>, è stata accolta pienamente dai giovani militanti della Federazione Giovanile Socialista Italiana (FGSI) che – a dispetto di un *PSI* più interessato alle imminenti elezioni amministrative (che si svolgono tra giugno e luglio del 1914) – si mobilitano contro le compagnie di disciplina<sup>18</sup> e si attivano in maniera ancora più energica nelle agitazioni dell'estate del 1914, che vede l'esplosione in tutta la Penisola di scioperi di reazione e di solidarietà per la “settimana rossa”<sup>19</sup>. Com'è noto, i moti di giugno si esauriscono in breve tempo «in un conato incoordinato e sterile» (sono le parole di Gaetano Salvemini)<sup>20</sup> per la mancanza di un collegamento forte a livello nazionale e di un programma concreto e lungimirante. Va detto, però, che essi in ogni caso sono stati un banco di prova straordinario per l'unità delle forze sovversive e hanno rappresentato un momento significativo di unione tra «le classi urbane settentrionali e le classi rurali meridionali» come ricorderà molti anni dopo Antonio Gramsci<sup>21</sup>.

È un'esperienza che non si disperde con lo scoppio della guerra. Sin dal periodo della neutralità, i militanti della FGSI, coadiuvati da alcuni esponenti della corrente intransigente del Partito socialista e del movimento anarchico, si dimostrano senza dubbio i più attivi nel tenere viva l'offensiva di pace sul fronte interno e nell'esercito, con manifestazioni contro la partenza dei soldati, la diffusione di opuscoli antimilitaristi nelle caserme, l'organizzazione di riunioni, di comizi, di confronti (nelle strade, nelle piazze, nelle abitazioni private), fino alla messa a punto di progetti più strutturati. La gioventù socialista italiana è attenta ai fermenti dei movimenti internazionali ostili al conflitto che tentano di ricompattare le disgregazioni generate dall'afflato nazionalistico che ha coinvolto i partiti socialisti e i gruppi pacifisti europei. Nell'aprile del 1915, Amedeo Catanesi, segretario politico della FGSI, partecipa al Convegno di Berna (4-6 aprile) che rappresenta un primo passo verso il processo di ricostituzione dell'Internazionale giovanile<sup>22</sup>. Qualche mese più tardi, quando l'Italia è ormai in guerra, si svolge la

<sup>17</sup> G. BERTI, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale (1782-1932)*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 507.

<sup>18</sup> «L'Avanguardia» del 7 giugno 1914 titola in prima pagina: *Abbasso le “compagnie di disciplina”! Tutti in piazza contro l'inquisizione militare. Liberiamo le vittime dalle caserme* e lancia un appello ai giovani socialisti per una *Grande manifestazione nazionale* nelle piazze di ogni città per trasformare la celebrazione dello Statuto in una imponente giornata di protesta antimilitarista con l'organizzazione di «cento e cento comizi».

<sup>19</sup> Da Torino a Palermo per un'intera settimana i lavoratori scendono in campo e danno luogo a tumulti, sospensioni del lavoro, insurrezioni. Cfr. G. BERTI, *op. cit.*, pp. 507-508; F. GIULIETTI, *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, cit., pp. 297-316. Sui fatti della settimana rossa si vedano L. LOTTI, *La settimana rossa: con documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 1965; M. MARTINI, *Giugno 1914. Folle romagnole in azione*, in «Rivista di storia contemporanea», 4, 1989, pp. 517-559; G. ARAGNO, *La settimana rossa. Appunti e note*, in «Giornale di storia contemporanea», 3, 2005, pp. 217-258, e i più recenti lavori di M. SEVERINI (a cura di), *La settimana Rossa*, Roma, Aracne, 2014; S. SAMORI, *La settimana rossa 7-14 giugno 1914. La libertà non si vota. Si strappa*, Cesena, Il Ponte vecchio, 2014.

<sup>20</sup> G. SALVEMINI, *Una rivoluzione senza programma*, in «L'Unità», 19 giugno 1914.

<sup>21</sup> A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, quaderno 8, 119, p. 1010. Sull'interpretazione gramsciana cfr. F. FROSINI, *L'eccidio di Roccagorga e la «settimana rossa»: Gramsci, il «sovversivismo» e il fascismo*, in «Studi Storici», 1, 2016, pp. 137-166.

<sup>22</sup> In questa occasione è creato un *Bureau* di coordinamento diretto da Zurigo dal tedesco Willi Münzenberg (nel quale entra anche Amedeo Catanesi) e inizia la pubblicazione (anche in edizione italiana) il giornale di lotta e di informazione «Jugend Internationale». L'obiettivo è quello di chiamare i giovani alla lotta «per l'immediata cessazione della guerra» e per «iniziare simultaneamente in tutti i paesi la propaganda per la pace». Cfr. G. GOZZINI, *op. cit.*, pp. 125-128; P. DOGLIANI, *op. cit.*, p. 279.

Conferenza di Zimmerwald (5-8 settembre 1915)<sup>23</sup> che delibera la necessità di una «pace immediata e senza annessioni», concetto rinnovato l'anno successivo nell'incontro di Kienthal (24-30 aprile 1916)<sup>24</sup>, che, in prospettiva, apre la concreta possibilità di alleanze più a sinistra, con i sindacalisti e con gli anarchici<sup>25</sup>.

Nel 1916, abbandonata l'illusione della breve durata, quando la guerra è avvertita via via in tutte le sue implicazioni in settori sempre più larghi del Paese, i tempi appaiono maturi per azioni più risolutive. Sul fronte militare l'offensiva austro-ungarica (la *strafexpedition*) infligge un grave colpo all'esercito italiano, con ripercussioni anche in campo politico, che determinano l'esautoramento del Governo Salandra e la formazione del nuovo esecutivo di «unità nazionale» guidato dall'ottantenne Paolo Boselli<sup>26</sup>. Intanto, sul fronte interno lo stato d'animo della popolazione si carica di rabbia. Non a caso, le comunicazioni prefettizie di questi mesi riferiscono di agitazioni popolari, di sommosse violente, di aggressioni armate, di proteste spontanee<sup>27</sup>. La rassegnazione che aveva in qualche modo qualificato il primo anno di guerra italiana lascia gradualmente il passo a moti di crescente insofferenza, che catalizzano le preoccupazioni della classe dirigente e delle autorità militari. Si intensificano le operazioni di controllo sulla diffusione di pubblicazioni, stampati e materiale antimilitarista che circola all'interno e all'esterno delle caserme<sup>28</sup>; aumenta la vigilanza sui perturbatori (socialisti e anarchici); si accentuano le indagini per individuare disertori e imboscanti<sup>29</sup>; si incrementano le perquisizioni, i sequestri, i fermi di polizia.

<sup>23</sup> Anticipata dal Convegno internazionale delle donne socialiste svoltosi a Berna nel marzo del 1915 per iniziativa di Clara Zetkin e Angelica Balabanoff, sul tema della cessazione del conflitto. Cfr. F. CANALE CAMA, *Alla prova del fuoco. Socialisti francesi e italiani di fronte alla prima guerra mondiale (1911-1916)*, Napoli, Guida, 2006, pp. 205-207.

<sup>24</sup> A Kienthal è confermato il programma zimmerwaldiano, con una precisazione sostanziale sulle finalità della lotta: «la realizzazione del socialismo». Cfr. *Aux Peuples qu'on ruine et qu'on tue!*, 1 maggio 1916, Action international pour la paix 1916-1917. Sulla preparazione e lo svolgimento dell'incontro di Zimmerwald e sulla successiva riunione di Kienthal si rinvia a F. CANALE CAMA, *Alla prova del fuoco*, cit., pp. 215-269 e al più recente volume di J. CHUZEVILLE, *Zimmerwald. L'internationalisme contre la Première Guerre mondiale*, préface de J.N. DUCANGE, Paris, Éditions Demopolis, 2015.

<sup>25</sup> Pasquale Binazzi e Armando Borghi assumono una posizione di cooperazione favorevole a un riavvicinamento tra i partiti e le organizzazioni che si oppongono alla guerra «nella civile ed umana lotta per il trionfo del diritto, dell'emancipazione e della fratellanza dei popoli», nella prospettiva della costituzione di una «internazionale degli internazionalisti». Anche Luigi Fabbri ha un atteggiamento interlocutorio rispetto alla possibilità di accordi con i socialisti. Si vedano a tale proposito P. BINAZZI, *La questione dell'Internazionale*, in «Il Libertario», 25 novembre 1915; ID., *Intendiamoci bene. A proposito dell'Internazionale*, ivi, 9 dicembre 1915; ID., *Per l'Internazionale anarchica*, ivi, 13 gennaio 1916; A. BORGHI, *A proposito del Convegno di Zimmerwald*, ivi, 11 novembre 1915 e 25 novembre 1915; L. FABBRI, *I partiti e l'Internazionale*, in «Guerra di classe», 4 marzo 1917. Cfr. anche M. ANTONIOLI, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 1990, pp. 29-43; F. GIULIETTI, *Gli anarchici italiani dalla grande guerra al fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 42-51.

<sup>26</sup> Che può contare su tutte le forze patriottiche del paese, compresi i radicali, i repubblicani e i socialisti riformisti.

<sup>27</sup> Per un quadro generale ricostruito di recente si rinvia a R. BIANCHI, *Social conflict and Control, Protest and Repression (Italy)*, in O. JANZ, N. APOSTOLOPOULOS (a cura di), *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, Berlino, Freie Universität Berlin, 2014; si veda anche dello stesso autore *Il conflitto sociale e le proteste*, in N. LABANCA (a cura di), *op. cit.*, pp. 253-267.

<sup>28</sup> Le pubblicazioni a cui si fa più spesso riferimento nelle fonti sono in particolare due opuscoli della Federazione giovanile socialista, stampati negli anni precedenti, intitolati *Il soldo al soldato* e *Coscritto, ascolta!*, unitamente alle copie dei manifesti di Zimmerwald e Kienthal.

<sup>29</sup> Si veda in particolare la circolare del ministro degli Interni Orlando ai prefetti del 4 novembre 1916, in ACS, MINISTERO DELL'INTERNO (=MI), DIREZIONE GENERALE DI PUBBLICA SICUREZZA (= DGPS), Atti diversi 1898-1943, b. 2, fasc. 18, n. 37327.

Di fronte alla «dura esperienza dei fatti» della congiuntura bellica, la necessità per i giovani socialisti di strategie di intervento audaci ed estese sul piano dell'articolazione socio-politica e geografica, diviene impellente.

È in questi mesi, appunto, che nelle file della FGSI, su esortazione della compagine pugliese, prende vita l'ipotesi di fusione in un «blocco rosso» dei gruppi sovversivi rimasti ostili al conflitto.

Nel numero del 16 aprile 1916 dell'«Avanguardia», organo di stampa della gioventù socialista, campeggia in prima pagina il titolo: *Preparandoci per il nostro dimani*. Segue un lungo articolo del giornalista ligure Italo Toscani – direttore del giornale dal 1912 – che introduce il tema dell'alleanza con gli «affini», dando avvio a un serrato confronto dialettico sull'opportunità, i metodi, le finalità di una eventuale «unione sacra» contro la guerra. Nelle note della redazione si legge:

Un blocco rosso dunque? Ecco: noi riteniamo che esistano ancora tra socialismo, sindacalismo e anarchia, differenze profonde di metodo, di mentalità e di sentimentalità; ma riconosciamo anche come tra gli esclusi dall'*unione sacra* sia maturata in quest'ora per il fatto stesso di questa comune esclusione un gran vincolo di fraternità e di solidarietà. Che distrugge molte prevenzioni di abitudine e molte etichette di protocollo per farci guardare gli uni e gli altri un po' meglio negli occhi e nelle anime [...]. Come penso che gli anarchici non possono ormai più insistere con serietà nella loro concezione della protesta individuale... [...]. E appunto data la struttura formidabile economico-politica dello Stato moderno si è rivelata più che mai la necessità di organizzare l'opposizione di classe sulle stesse basi. Il che significa per noi, mi pare, *accettazione* dei mezzi economico-politici per un unico fine<sup>30</sup>.

L'idea dell'unità proletaria si veste, però, sin da subito di una sorta di trasformismo unidirezionale indirizzato ad attrarre e ad assorbire nel socialismo le altre componenti. L'articolo continua:

[...] escluso si intende il fine della collaborazione di classe, che è un non senso, anzi un contro senso alla stregua dei fatti. E allora se i sindacalisti operai, dopo il tramonto dei loro teorici (Sorel, Labriola, Orano, De Ambris, ecc.) sentono la necessità dell'unione delle forze del socialismo rivoluzionario, come noi la sentiamo, sia per fronteggiare la borghesia *unica e unita* più che mai *dopo la guerra*, e per fiaccare ogni insidia di un possibile ritorno delle correnti democratico-parlamentariste, la conclusione non può essere che una. Avvicinarsi a noi. E perché non noi a loro? Si potrebbe richiedere. Ma la risposta è semplice. Perché occorre essere pratici e indirizzare l'unione delle forze verso l'organismo il quale pur tra parecchi errori rappresenta la corrente più forte e meglio incanalata. E gli errori noi siamo persuasi che si eliminino meglio dal di dentro che dal di fuori. In conclusione noi pensiamo che la parola d'ordine dei nostri circoli giovanili debba essere questa: nessuna prevenzione verso sindacalisti e anarchici se essi intendono di entrare nelle nostre file. E se essi acconsentono a organizzare rapporti di buono e stretto vicinato sia pure. Ciò specialmente nei riguardi dell'unità del movimento operaio che soltanto la sincerità dei giovani può promuovere e attuare<sup>31</sup>.

Le riflessioni e gli orientamenti che si intrecciano e si sovrappongono nelle pagine del

<sup>30</sup> NOI, *Prepariamoci per il nostro dimani*. *Contrasti e contatti*, in «L'Avanguardia», 16 aprile 1916.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

giornale appaiono contrastanti, anche se ispirati al «nuovo senso di fratellanza» nato proprio dal cataclisma della guerra<sup>32</sup>. Di fatto, come emerge dal denso dibattito che si sviluppa solo per pochi mesi, le ragioni dell'unione delle forze giovanili sono in generale condivise da quasi tutte le parti in campo che si esprimono sulla necessità di giungere ad un accordo. Più problematico è intendersi concretamente sulle modalità.

Il veto all'operazione è posto in primo luogo dagli adulti (a eccezione di Serrati) che manifestano la più assoluta inflessibilità nei confronti di una alleanza con sindacalisti e anarchici che significherebbe contaminazione, invadenza, rinuncia alle prerogative identitarie di partito. Il pericolo di lasciarsi trarre in inganno «dall'illusione ottica» generata dalla «lente di ingrandimento dell'attualità» è sottolineato in particolare da Amadeo Bordiga, che d'altronde già nell'anteguerra aveva espresso il suo scetticismo sulla questione dell'unità proletaria<sup>33</sup>. Lo ribadisce in maniera più risoluta in un articolo apparso sull'«Avanti!» nell'aprile del 1916:

dagli affini e dagli indipendenti è bene quindi guardarsi qualunque sia il motivo e il terreno del loro dissenso; riguardi esso il presente, il passato o l'avvenire; e s'intende che un tale criterio va anche applicato a eventuali contatti, nell'ora presente, con quelli che pensano come noi intorno alla guerra ma che per altri riguardi rimangono fuori e contro il Partito. Questo deve apprendere a contare sulle sue sole forze, diffidando dei franchi tiratori della politica che gli offrono appoggio – come potranno offrirlo domani ai suoi nemici<sup>34</sup>.

Meno *tranchant* è la posizione di Antonio Gramsci. Anch'egli ritiene poco proficua una unione organica delle forze sovversive che creerebbe confusione di idee, di programmi e di azioni, auspicando piuttosto una collaborazione transitoria da attivare al momento opportuno: «Preferiamo essere distinti – senza odio, però – e operare gli uni accanto agli altri, pronti ad unire saldamente tutte le forze quando l'occasione si presenti, come indubbiamente si presenterà»<sup>35</sup>.

In realtà, anche tra le file giovanili alcuni militanti si attestano sulla linea dell'intransigenza per più ordini di motivi. Come si può leggere in molti interventi, la concordia è interpretata come un rischio perché «l'unione di oggi [dettata dalla guerra] potrà nuovamente portarci alla divisione domani»<sup>36</sup>; perché l'«*unione sacra* [sarebbe] imitazione della borghesia se venisse attuata»<sup>37</sup>; perché i giovani devono pensare soltanto «alla [loro] mansione che è ancora, e soprattutto oggi, quella della propaganda e del proselitismo»<sup>38</sup>.

Rispetto alle resistenze, si declinano da un lato orientamenti cautamente favorevoli all'unione con accordi finalizzati ad attrarre gli affini verso il socialismo, il suo

<sup>32</sup> NOI, *La gioventù socialista e l'unità proletaria*, ivi, 23 aprile 1916.

<sup>33</sup> Con particolare riferimento all'alleanza tra i socialisti e le organizzazioni economiche. Cfr. A. BORDIGA, *L'Unità proletaria?*, in «Avanti!», 1 agosto 1913.

<sup>34</sup> A. BORDIGA, *Le insidie degli 'indipendenti'*, in «Avanti!», 10 aprile 1916, ora in L. GEROSA (a cura di), *op. cit.*, pp. 273-277.

<sup>35</sup> A. GRAMSCI, *Sotto la Mole. I blocchi*, in «Avanti!», Torino, 10 giugno 1916.

<sup>36</sup> G. FERRANTE, *Noi e l'organizzazione economica*, in «L'Avanguardia», 18 giugno 1916.

<sup>37</sup> «Niente accordi [...]; niente *unione sacra* [...], anche perché mostreremmo una debolezza che non abbiamo, ed anche per non scimmiettare così presto e vicino i tanto da noi criticati avversari [...]. Oggi più che ieri dobbiamo, proprio noi giovani, stringerci vieppiù intorno alla nostra bandiera dove a caratteri cubitali deve esserci scritto: DISCIPLINA E INTRANSIGENZA». Cfr. G. SCALI, *Unione sacra*, ivi, 25 giugno 1916.

<sup>38</sup> A. MASOTTI, *In rotaia*, ivi, 28 maggio 1916.

programma e i suoi metodi di lotta<sup>39</sup>; dall'altro si avanzano proposte che introducono il concetto di «compartecipazione»<sup>40</sup>, attraverso un'operazione tesa a smussare gli angoli, ad appianare i dissensi, a lavorare per i medesimi scopi, abdicando in parte alle proprie posizioni. Significativo in questa direzione è un articolo di Guido Mazzali, segretario della Federazione giovanile socialista di Mantova:

Unico il fine: educare alla scuola di verità e d'amore, quelli che s'affacciano alla vita e guidarli e sorreggerli. Unico il dovere, il metodo: lavorare con ardore e pazienza per ristabilire, per cimentare di più i legami di buon vicinato, di bontà e di fratellanza. Ché il nemico è comune e si rinsalda nei suoi principi e nei suoi propositi, facendosi usbergo delle nostre divisioni. Unità! Unità!... Badiamo: non di pensieri, di idee, di scuole, ché sarebbe il caos, la confusione, la divisione inevitabile. Ma unione di classe permanente; ma unione di partiti su dati fatti, in dati momenti. E senza nulla rinnegare, se non ciò che è fronda ingombrante, orgoglio stupido [...]. Unità di classe soprattutto [...]. Blocco rosso, dunque? No. Unità di classe al di sopra e al di fuori dei partiti [...]. Il sindacalismo come l'anarchismo sono principi, sono idee che trovano la loro base nella società [...]. Non si può dunque seriamente pretendere che i loro adepti abbiano ad entrare nelle nostre file, recitando il *mea culpa* delle proprie convinzioni [...]. No: unione non significa soppressione, bensì mutua respiscenza, mutua cessione. E non accettando – badate – tale forma, costringeremmo anarchici e sindacalisti ad abbandonarci. Ad esserci nemici, mentre possiamo utilizzare la loro forza e parte del loro metodo per un fine unico, immediato [...]. Avanti! Mettiamo da parte ogni pregiudizio, ogni cavillosa pregiudiziale, ogni cattivo risentimento [...]; e ben venga l'unità proletaria patrocinata e desiderata dai giovani<sup>41</sup>.

Le voci divergenti, le confusioni, i dissapori nei confronti della linea del «chi non è con noi è contro di noi»<sup>42</sup> e, probabilmente, le numerose adesioni all'ipotesi del blocco rosso spingono la redazione e gli organi centrali allineati alle direttive del *PSI* ad affrettare la conclusione del dibattito, rimandando la questione a un futuro, eventuale Consiglio nazionale federale<sup>43</sup>. Il problema rimane irrisolto e lascia, nel vuoto di indicazioni, ampia libertà di iniziativa ai circoli locali che si traduce in alcuni casi in vere e proprie scissioni.

La premura con la quale si è voluto liquidare una discussione ricca di fermenti e di propositi è fortemente condannata sulle pagine dell'«Avanguardia» in un rapido trafiletto senza autore:

Troppa grazia o diciamo pure troppa fretta. Perché la discussione in cui abbiamo richiamato l'attenzione dei nostri amici a proposito dell'unità proletaria aveva lo scopo di suscitare un utile e necessario fervore di idee e di propositi intorno a una delle tante manchevolezze dell'azione di classe che la guerra ha posto sul tappeto. E su cui bisognerà forse ritornare [...]. Rivedendo e correggendo [...] se non l'anima certo molte forme della nostra attività socialista. Ma intanto quello che si doveva e poteva ottenere era una maggior fraternità di animo e di gesto fra la gioventù rossa di scuola diversa ma di proposito concorde. Per assopire gli antichi e dannosi

<sup>39</sup> Si vedano in particolare gli articoli *Per l'unità proletaria; L'unica via; Per la fraterna intesa; Unità proletaria e Partito socialista*, in «L'Avanguardia», 7 maggio 1916.

<sup>40</sup> A. VALERI, *Noi e i sindacalisti*. (Parma, 22 aprile 1916), ivi, 14 maggio 1916. Nella medesima direzione si orientano gli articoli di R.F., *Unità proletaria*; B. DE DOMINICIS, *Per l'unità della gioventù (il pensiero di un sindacalista)*; C. CAMOGLIO, *A proposito di fusione*, ivi, 23 aprile 1916.

<sup>41</sup> G. MAZZALI, *Socialisti anarchici e sindacalisti*, ivi, 28 maggio 1916.

<sup>42</sup> L'espressione è utilizzata da A. BORDIGA, *Le insidie degli 'indipendenti'*, cit..

<sup>43</sup> *Per concludere*, in «L'Avanguardia», 25 giugno 1916.

contrasti e per raccogliere in un'unica forza tutti coloro che si siano persuasi che lo Stato borghese è tanto e così formidabilmente forte che soltanto una compagine robusta e compatta di dottrina e più di metodo, una forza organizzata insomma può assalirlo e trasformarlo od abbatterlo. Questo hanno compreso per esempio i giovani proletari di Puglia e di Sicilia che hanno abbandonato la sterile opposizione programmatica per unirsi alla nostra compagine con fervore e sincerità di propositi; e questo non hanno capito invece i dissidenti, per verità assai pochi, di Bologna, di Torino e di Firenze che si sono distaccati o tendono a distaccarsi per fondare nuovi organismi più o meno... autonomi. Questo è il vero modo di fare non la fusione ma la confusione. Scindere invece di rafforzare? Quasi quasi stenteremo a credere che si possa essere così leggeri e così impulsivi in un momento come questo. Perché, lo meditino bene i vostri compagni, bisognerà bene che l'internazionale giovanile si trovi compatta e decisa dopo la guerra per iniziare il compito di critica e di ricostruzione che il destino ha assegnato alla nostra generazione. E ogni sbandamento è dunque non solo un errore ma una colpa...<sup>44</sup>.

Dall'idea dell'unione delle forze si genera piuttosto uno sfilacciamento delle compagini giovanili che si muovono secondo strategie individuali, manifestando peraltro, dinanzi ai ripetuti *rappels à l'ordre*, soggettività e autonomia di azione nei confronti degli adulti e della dirigenza nazionale. È quanto avviene in alcune importanti sezioni del Centro-Nord (Bologna, Firenze, Torino), dove di fronte al rifiuto della fusione si formano fasci minoritari indipendenti internazionalisti che accolgono socialisti, anarchici e sindacalisti<sup>45</sup>. Lo stesso accade a Napoli dove si vive un momento di forte crisi organizzativa, sotto la spinta di un piccolo gruppo filo-anarchico<sup>46</sup>, anche se l'orientamento della maggioranza dei giovani della sezione campana si allinea all'impostazione bordighiana dell'assoluta impossibilità di convergenza con gli affini, ratificata in un ordine del giorno in cui si afferma che la via da seguire «dev'essere intransigentissima e rivoluzionaria senza dondolamenti né a destra né a sinistra»<sup>47</sup>.

Nel Meridione, sono i pugliesi guidati da Nicola Modugno a sostenere con tenacia la tesi del blocco senza preconcetti, senza riserve, senza paure. Francesco Martucci, segretario del Circolo giovanile di Bisceglie, scrive:

Dunque, noi giovani operai non dobbiamo lasciarci di nuovo attrarre dalla sirena riformista, anche se tesserata per paura dei libertari, ma dobbiamo, invece, stringerci ad essi. Riguardo alla fusione delle forze sovversive rimaste fedeli alle proprie idealità, io sono dunque pienamente d'accordo: ma non parliamo di disciplina verso quei compagni anarchici e sindacalisti, o fusione di idee che rompe tutto. Io mi auguro [...] che una volta per sempre il proletariato impari a ragionare da sé, ed a dirigersi a seconda il suo interesse<sup>48</sup>.

D'altra parte, già alla fine del 1915 si svolge in Puglia un «Convegno collegiale tra i

<sup>44</sup> *Troppa grazia*, ivi, 9 luglio 1916.

<sup>45</sup> Come nel caso del circolo giovanile «A. Costa» di Torino, dove si registra la fuoriuscita di 13 componenti che danno vita a un nuovo Fascio internazionalista. Cfr. *Dal socialismo all'anarchia*, in «Il Libertario», 13 luglio 1916; cfr. anche «L'Avanguardia» del 16 e del 23 luglio 1916.

<sup>46</sup> Si veda la corrispondenza da Napoli al giornale federale del 25 giugno 1916 e l'intervento di Ettore Matassa in *Cronache napoletane*, ivi, 9 luglio 1916.

<sup>47</sup> *Napoli. La questione degli affini*, in «Avanti!», 4 giugno 1916. Un ordine del giorno analogo è sottoscritto anche dal gruppo giovanile torinese (ivi, 19 giugno 1916).

<sup>48</sup> F. MARTUCCI, *Dichiarazione chiara*, in «L'Avanguardia», 18 giugno 1916.

giovani socialisti, le organizzazioni economiche e quelle politiche del Partito», nel quale si pongono le basi di un compromesso con i sindacalisti, sostenuto anche da Modugno che in altre occasioni aveva manifestato la sua contrarietà a sodalizi con tale compagine. All'incontro interviene, in rappresentanza della corrente intransigente della Federazione socialista pugliese "adulta", anche la maestra socialista veneta Rita Maierotti (pugliese di adozione), che esercita un ascendente importante sulle scelte del gruppo giovanile<sup>49</sup>. Il problema dei rapporti sempre peculiarmente tesi con le organizzazioni economiche e politiche accende una discussione animata che fa emergere le avversità pregresse tra i due gruppi. In questo frangente, però, le separazioni sono superate per convogliare verso una visione unitaria di collaborazione<sup>50</sup>.

Nei mesi successivi, mentre si consuma la polemica dialettica a livello nazionale, il gruppo di settari anarco-socialisti guidati da Nicola Modugno, da Luigi Rainoni<sup>51</sup>, da Ernesto Tarantini<sup>52</sup> e da Rita Maierotti e sostenuto direttamente da alcuni deputati socialisti (primo fra tutti il fiorentino Arturo Caroti)<sup>53</sup>, lancia il progetto per un «Congresso interregionale socialista giovanile anarchico rivoluzionario pugliese» da svolgersi a Bari significativamente il 4 giugno, giorno della Festa dello Statuto. L'obiettivo a lungo termine è quello di preparare il terreno per un'azione concorde delle forze più energiche del movimento a livello nazionale, facendo leva sul coinvolgimento attivo delle masse proletarie, delle «folle tradite e snervate», delle «donne vestite in gramaglie»<sup>54</sup>. L'incitamento, alimentato da una propaganda a tappeto sul territorio regionale e nazionale (in particolare a Milano, a Torino, a Firenze, a Roma, a Napoli e in Sicilia) per la raccolta di fondi e di armi<sup>55</sup>, è ad alzare il tiro con spinte rivoluzionarie contro attendismi, silenzi, accondiscendenze.

<sup>49</sup> Per un profilo della Maierotti si veda L. MOTTI (a cura di), *Rita Majerotti. Il romanzo di una maestra*, Roma, Ediesse, 1995; in particolare per l'azione in Puglia si rinvia al saggio di M.A. SERCI, *Una maestra ribelle in Terra di Bari (1916-1946)*, ivi, pp. 49-79.

<sup>50</sup> *Convegno collegiale tra i giovani socialisti le organizzazioni economiche e quelle politiche del Partito*, in «L'Avanguardia», 2 gennaio 1916.

<sup>51</sup> Luigi Rainoni è indicato dal prefetto di Bari, Angelo Pesce, come uno dei cooperatori principali dell'iniziativa. Nato nel 1894 ad Andria da genitori svizzeri, è considerato dalle autorità «violento, impulsivo, contrario all'inazione del suo partito». Viene segnalato per l'attività svolta in provincia di Bari come organizzatore di numerosi scioperi e agitazioni, promotore di leghe di resistenza e di cooperative fra lavoratori, «provocatore» di disordini e antimilitarista convinto. Cfr. ACS, MI, DGPS, A5G, 1GM (= PRIMA GUERRA MONDIALE), b. 87, fasc. 194.2.2, *Mene socialiste in provincia di Bari. Proposta di espulsione dal regno del socialista rivoluzionario Rainoni Luigi di Pietro*, Bari, 18 maggio 1916.

<sup>52</sup> Ernesto Tarantini, nato a Corato nel 1895, è schedato nel Casellario politico come socialista rivoluzionario, antimilitarista, di idee estremamente sovversive. Uomo colto e informato (è un insegnante di scuola elementare), si distingue tra gli esponenti di rilievo del movimento giovanile provinciale per l'efficacia dei suoi discorsi in comizi e manifestazioni pubbliche e private e per la *verve* di agitatore e propagandista. Cfr. ACS, CPC, b. 5027, fasc. 105274.

<sup>53</sup> Il ruolo di Caroti per l'organizzazione della riunione è molto importante. Nelle carte di polizia si fa riferimento alla «maniera misteriosa dell'apparizione del ripetuto soggetto [Caroti] (noto socialista rivoluzionario antimilitarista) che, per quanto mi si riferisce, – scrive il prefetto Pesce – sarebbe stato anche in provincia di Lecce, specialmente a Taranto, spesso non alloggiando in alberghi ma quasi nascondendosi, si dice anche trasformato nei connotati, presso compagni di fede». Cfr. ACS, MI, DGPS, A5G, 1GM, b. 87, fasc. 194.2.2, Bari, 18 maggio 1916. Su Arturo Caroti si veda la voce curata da L. TOMASSINI in F. ANDREUCCI, T. DETTI (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1943)*, Roma, Editori Riuniti, 1977, vol. III, pp. 505-509.

<sup>54</sup> ACS, MI, DGPS, A5G, 1GM, b. 87, fasc. 194.2.2, Bari, 8 maggio 1916.

<sup>55</sup> La prefettura di Milano, in riferimento alle lettere sequestrate presso l'abitazione di Pietro Napolitano, afferma, infatti, che «gli organizzatori del ripetuto movimento, oltre che alla raccolta dei fondi, abbiano pure curato o stiano adoperandosi anche alla raccolta delle armi». Ivi, Milano, 5 giugno 1916.

L'impeto emotivo che travolge, in particolare, Nicola Modugno, che aspira ad assumere la guida della gioventù sovversiva meridionale su prerogative insurrezionali-disfattiste, è tangibile in alcune lettere sequestrate dalla polizia che egli invia ai compagni di lotta, socialisti e anarchici, alcuni emigrati a Milano, altri oltreoceano. In esse non dissimula attacchi e anatemi contro il «legaritarismo» dei parlamentari e contro la stessa Direzione del partito, animata da uno spirito conservatore che definisce «nauseante». Così scrive, in più occasioni, al conterraneo Pietro Napolitano, attivista del movimento, dal novembre 1915 trasferitosi nel capoluogo lombardo per lavorare come tornitore presso l'Officina ausiliaria «Colombo»<sup>56</sup>:

Il tuo pessimismo in merito all'azione che ho iniziato quaggiù, non ha ragione di esistere, inquantoché, in queste disgraziate contrade il malcontento non può essere più completo, veramente terrificante. Malgrado gli arresti in massa e malgrado gli internamenti, la nostra Fed. Reg. dirigerà il moto insurrezionale perduto! [...]. Domani o dopodomani prenderò un biglietto circolare onde preparare ed obiettivamente 'si capisce' il terreno per un'azione concorde. I dissidenti dannosi ed inutili non esistono più. Sono stato a Minervino, Bari, Bitonto, Corato, Barletta, Canosa, Spinazzola ed in molti altri centri dove l'organizzazione si mantiene fortissima e tutti indistintamente aspettano l'esca al fuoco. Perciò completerò il lavoro di preparazione fra una quindicina di giorni [...]. Ebbene odio tutti coloro che dicono aspettate, i giorni non sono propizi per generare fatti nuovi. No non è vero! Noi viviamo come sugli aghi. Gli avventurieri ed i mascalzoni d'ogni risma non dobbiamo più seguirli, le masse devono imparare a far da sé [...]. Ci vuole l'offensiva dunque [...]. La lotta fra chi ha e chi non ha, si è acuita di più, sta per traboccare. Il cozzo violento è inevitabile [...]. A che servono i movimenti dimostrativi quando siamo circondati da una violenza terribile? È sciocco non opporre alla violenza statale la violenza proletaria<sup>57</sup>.

In due missive successive, del 17 e del 21 maggio, puntualizza ancora sulla bontà dell'operazione che ha raccolto l'entusiasmo del Comitato centrale romano<sup>58</sup>:

Caro Pierino, sono stanco poiché dopo di essere stato a Roma, faccio il diavolo a quattro per preparare la nostra grande adunata regionale. Appena giunto da Lecce fra le tante lettere di amici e compagni ho trovato la tua graziosissima. Va bene, mi piace leggerti così franco e rude. Una sola cosa mi è apparsa esagerata nella tua lettera e cioè quando dice che per riuscire il moto noi non abbiamo pensato a tutto l'occorrente. E ti pare a te che fossi così puerile io, con gli amici di quaggiù; ma v'ha! Stai pur sicuro che nulla trascuriamo. Si capisce, in mezzo ad un gruppo di malandrini, vuoi andare disarmato? E sai che io sono di quella stupida teoria? Turati sì, che la farebbe una balossata del genere, ma chi ti scrive no, no e poi no!! [...] sono affaticato. È un giro enorme. Da parecchie notti non ho dormito che in treno [...]. Domani aspetto Morgari e Arturo Caroti, altro che Turati che si è rinchiuso in un silenzio sepolcrale. Basta, basta [...]. L'Europa fra poco, sarà nostra, dei rivoluzionari: Evviva la rivoluzione. Evviva la rivoluzione. Evviva la 'settimana

<sup>56</sup> ACS, CPC, b. 3484, fasc. 91908, scheda biografica, 18 agosto 1916.

<sup>57</sup> Ivi, MI, DGPS, A5G, 1GM, b. 87, fasc. 194.2.2, prefetto di Milano a ministero dell'Interno, 5 giugno 1916; la lettera di Modugno è datata Bari, 8 maggio 1916.

<sup>58</sup> Nella preparazione del Convegno Modugno coinvolge oltre a Caroti, anche Morgari, Maffi, Lazzari, Marinuzzi, Fabbrini e Toscani. Cfr. Ivi, prefetto di Milano a ministero dell'Interno, 5 giugno 1916; la lettera di Modugno è datata Bari, 17 maggio 1916.

rossa»<sup>59</sup>.

Contemporaneamente, Modugno sollecita la collaborazione degli anarchici. Sul territorio lavora con Spiridione Manlio e Francesco Sforza, che rappresentano i gruppi anarchici pugliesi<sup>60</sup>. A livello nazionale cerca contatti con Errico Malatesta e con Pasquale Binazzi, direttore del «Libertario», al quale scrive:

Abbiamo – malgrado tutto – convocato la grande adunata giovanile socialista rivoluzionaria anarchica per la prima domenica di giugno. Va bene. Noi come vi dicevo nella precedente nota, contiamo su un moto rivoluzionario per scuotere dalla ignavia questo popolo affamato e salassato. Il primo maggio è passato quaggiù tumultuoso. Viviamo come sugli aghi. Che fare? Desidereremo consigli e aiuti. Nello stesso tempo potete fornirci dell'indirizzo preciso di Enrico [sic] Malatesta? Scrivetemi con urgenza. Ho raccolto una piccola somma per «Il Libertario», ve la invierò quanto prima. Attendo un vostro sollecito riscontro. Vi saluto al grido di viva la rivoluzione sociale<sup>61</sup>.

La rete di relazioni messa in moto per raccogliere adesioni e risorse economiche si estende anche oltre i confini nazionali. Il rivoluzionario pugliese tenta di raggiungere e di coinvolgere nell'operazione, allo scopo – come riferisce il prefetto – «di ottenere i fondi necessari ad un movimento pro-pace e contro la guerra»<sup>62</sup>, anche il folto movimento degli anarchici italiani negli Stati Uniti, che durante gli anni del conflitto svolgono con successo una intensa propaganda antimilitarista, tanto che – scrive il console italiano a New York – «è minima la percentuale dei soggetti al servizio militare che ha risposto alla chiamata alle armi»<sup>63</sup>. I referenti per Modugno sono due conterranei rimasti in contatto con la terra

<sup>59</sup> *Ibidem*. La lettera di Modugno è datata Bari, 21 maggio 1916.

<sup>60</sup> Le informazioni raccolte sui due anarchici nello schedario politico sono scarse, ma indicative del ruolo che hanno svolto nella preparazione del Convegno. Spiridione Manlio (1889-1918) è censito come meccanico nullatenente, originario di Barletta, particolarmente attivo nella propaganda fra gli operai e i contadini. Di Francesco Sforza non sono conosciuti né la data di nascita, né la residenza. Cfr. ACS, CPC, b. 2923, fasc. 107944 (Spiridione Manlio); b. 4786, fasc. 062464, (Francesco Sforza).

<sup>61</sup> ACS, MI, DGPS, A5G, 1GM, b. 87, fasc. 194.2.2, Genova, 13 maggio 1916.

<sup>62</sup> Ivi, Bollettini n. 702 e 973, Ufficio censura militare posta estera, Genova, 16 maggio 1916.

<sup>63</sup> Ivi, MI, DGPS, J4, b. 43, New York, 14 marzo 1916. Nello stesso fascicolo è conservato un interessante *Memorandum per l'Ill.mo Signor Comm. Vigliani* sulla vitalità del movimento anarchico negli Usa e sull'attività di Carlo Tresca: «si segnala – scrive il console italiano – il rinnovato ed intenso movimento anarchico, che agita attualmente gli Stati Uniti, e si intensifica nelle colonie Italiane di New York, Patterson e Chicago, facendo anche numerosi proseliti nei rozzi campi minerari della Pensilvania. Evidentemente oro straniero circola largamente fra i caporioni. Costoro – mentre dichiarano in continuazione imminente il fallimento dei loro giornali – vivono poi lautamente e come non hanno mai vissuto: questo sa bene chi conosce da vicino i turbolenti apostoli e le loro più o meno allegre compagne. Certo si è però che la loro insistente, audace, palese ed occulta propaganda, non potrà, a suo tempo, non dare i suoi pericolosi frutti, i quali potrebbero essere anche molto gravi ed impreveduti, tanto più che sui gruppi anarchici nessuna seria sorveglianza è esercitata principalmente perché l'ufficio locale manca di elemento adatto. Carlo Tresca in New York, anima del circolo 'Bresci', sul suo «Avvenire» fa una atroce settimanale diffamatoria campagna contro Casa Savoia, contro il Regio Esercito e le patrie istituzioni. Ultimamente ha fatto distribuire in New York e Stati vicini quintali di manifestini incendiari che cominciavano presso a poco così: 'Italiani! Non date né un soldo né un uomo alla patria, che – negandovi il pane – vi costringe ed esulare e che si ricorda di Voi solo per sfruttarvi'. Indisse pubblici tumultuosi comizi [...]. Un altro gruppo fa, in New York, capo ad Arturo Giovannitti e Flavio Venanzi, ex direttore del «Proletario» [...]. La famosa polizia americana poco o niente si occupa degli anarchici, perché la loro sorveglianza non rende ed è pericolosa. Tutto l'elemento anarchico italiano degli Stati Uniti si potrebbe individualizzare con un lavoro metodico e

di origine: Leonardo Di Bari, nativo di Andria, trasferitosi da alcuni anni a San Francisco, e Michele Liso residente a New Haven<sup>64</sup>. Il contenuto delle missive è molto simile a quello delle precedenti, ma questa volta le lettere non giungono a destinazione perché sequestrate in partenza dall'Ufficio della censura militare posta estera di Genova. In esse si parla di «un moto rivoluzionario del quale sarebbe organizzatore il Partito Giovanile socialista pugliese a mezzo di un Comitato centrale con sede in Andria» e si fa riferimento alle false notizie – secondo le autorità – «sulle nostre condizioni interne»<sup>65</sup>.

L'invito all'unità di intenti e ad azioni forti, rispetto alle quali la pregiudiziale del ricorso alla violenza non è più rinviabile, è ribadita con maggiore decisione nella Circolare-appello *Alle forze sovversive della Puglia rossa*, nella quale vengono superate le «promesse accademiche» e le «vane parole» deliberate nei consessi europei di Zimmerwald e Kienthal per approdare a operazioni concrete e senza dissensi, che si sintetizzano idealmente nelle parole dello stesso Modugno:

Compagni!

Come vedete viviamo sugli aghi. I nostri migliori compagni sono imprigionati, esiliati, vilipesi, fucilati. Un triplice esercito di birri, doganieri e di inquisitori di ogni risma ci circonda e condanna il nostro pensiero in una inazione completa. Urge perciò riscuotere l'ignavia del popolo. Il malcontento non può essere più patente di come è ora: occorre esca al fuoco. Che fare? Agire e senza indugio, per queste ragioni vi chiamiamo a raccolta. Non vane parole, dunque, ma azione tenace chiede il momento che attraversiamo. Sarebbe una colpa imperdonabile per noi, che aneliamo ad una società migliore dell'attuale, se ancora restassimo impassibili di fronte alla triste elegia dell'ora che volge. Cessino però i dissensi fra gli sfruttati: *all'union sacrée* opponiamo *l'unione dei reietti e dei bastardi del patrio suolo*. L'adunata di Bari dev'essere non la promessa accademica, ma la parola franca e solenne che deve impegnare tutte le forze della propria volontà onde affrettare il giorno, in cui potremo ricacciare tra i vecchi ruderi il fiero superbo e feroce Marte<sup>66</sup>.

Il tentativo insurrezionale, però, è soffocato sul nascere con l'espulsione o l'arresto dei suoi promotori (a Milano, a Roma, a Bari), che per qualche tempo escono di scena. Tra maggio e giugno vengono arrestati i firmatari della Circolare (Modugno, Tarantini, Manlio, Sforza) e i collaboratori (tra i quali Luigi Rainoni e Pietro Napolitano). Rita Maierotti è espulsa da Bari con foglio di via obbligatorio per Treviso, ma ritornerà in Puglia già nel settembre successivo<sup>67</sup>. La Federazione giovanile pugliese, guidata con l'allontanamento di Modugno da Vincenzo Mucci, un contadino di Andria particolarmente attivo nella propaganda sovversiva, lancia una sottoscrizione per preparare il collegio di difesa per i compagni in carcere, che sarà affidato agli avvocati Leone Mucci e Giuseppe Emanuele Modigliani. Modugno e i suoi, però, rimarranno in

---

costante, fotografare perfino (in bicchierate e gite campestri) e segnalarne al caso il lavoro degno di nota ed il movimento». *Ivi*, s.d. [ma marzo-aprile, 1916].

<sup>64</sup> L'anarchico Leonardo Di Bari (Andria, 20 gennaio 1895), barbiere, stabilitosi dal 1910 negli Stati Uniti (a Portsmouth) è segnalato in *Ivi*, CPC, b. 1768, fasc. 77024. Michele Liso, invece, non risulta schedato.

<sup>65</sup> *Ivi*, MI, DGPS, A5G, 1GM, b. 87, fasc. 194.2.2, Genova, 16 maggio 1916, bollettini nn. 973, 702.

<sup>66</sup> Segue l'ordine del giorno del Convegno: 1. *La guerra, il suo prolungarsi, il disagio economico, il proletariato*; 2. *Per l'unità proletaria*; 3. *Varie*. Il Comitato promotore: Federazione Giovanile Socialista Pugliese (Nicola Modugno; Ernesto Tarantini); I gruppi anarchici pugliesi (Spiridione Manlio; Francesco Sforza). Cfr. *Ivi*, MI, DGPS, A5G, 1GM, b. 87, fasc. 194.2.2, Circolare-appello *Alle forze sovversive della Puglia rossa*, Andria, 9 maggio 1916.

<sup>67</sup> *Ivi*, maggio 1916.

prigione per circa 14 mesi:

Questa enormità – si legge nella difesa presentata dagli avvocati –, crediamo, non abbia precedenti nei processi politici: vi è la premeditata intenzione di tenere nelle patrie galere dei giovani, colpevoli solo di essere socialisti e anarchici di fede e di coraggio, degli organizzatori valorosi, di levar di mezzo nei feudi del salandrisimo reazionario le forze vive che hanno dato sempre filo da torcere a tutte le vigliaccherie dei nostri feudali signorotti<sup>68</sup>.

Nelle settimane successive la vigilanza e i controlli governativi si fanno più serrati e la repressione inflessibile, con retate, persecuzioni, sequestri, fermi di polizia, che condurranno, il 10 settembre 1916, allo smantellamento del Comitato nazionale della Federazione giovanile, con l'arresto del segretario politico Federico Marinozzi (che morirà in carcere), del direttore dell'«Avanguardia» Italo Toscani (condannato a 6 anni), del sindacalista Giuseppe Sardelli e del tipografo Luigi Morara (condannati a 5 anni), sorpresi nell'intento di stampare un manifestino pacifista distribuito dal *Bureau internazionale giovanile di Zurigo*<sup>69</sup>.

Il reticolo cospirativo e clandestino, però, non viene fiaccato del tutto, benché in questa fase il movimento appaia particolarmente ridimensionato. Le azioni si limitano ad atti di protesta più che altro simbolici, con scritte sui muri, diffusione di opuscoli e manifesti, esibizione di emblemi rivoluzionari. Un particolare attivismo è espresso dai giovani anarco-socialisti del circolo di Bisceglie, che alla notizia del mancato convegno di Bari, per protestare contro la reazione governativa, tappezzano la città di scritte a caratteri rossi e cubitali: «Viva l'anarchia - W la rivoluzione - W la settimana rossa - Abbasso la guerra - Abbasso la monarchia sabauda». Le forze dell'ordine procedono alla perquisizione e al sequestro di molto materiale sovversivo: lo statuto del circolo; il quaderno delle deliberazioni e dei verbali; una lettera di Modugno; opuscoli di anarchici; il fac-simile delle iscrizioni rivoluzionarie; stracci rossi sporchi di pittura; un grosso coltello a manico fisso e la circolare-proclama di Andria. I responsabili sono denunciati per apologia di delitto e per eccitamento all'odio fra le classi sociali e arrestati. Si tratta di giovanissimi, tra cui il segretario Francesco Martucci di 17 anni; Cesare Di Lollo, calzolaio di 18 anni; Alessio Damiani, commesso di 19<sup>70</sup>.

Il disegno dell'unità proletaria dal basso prospettato dai giovani socialisti per la preparazione di un moto rivoluzionario è portato avanti dal gruppo anarchico che si raccoglie attorno a Errico Malatesta e al suo «luogotenente» Luigi Fabbri promotori, insieme a Pasquale Binazzi e ad Armando Borghi, di un Convegno semi-clandestino tenuto a Firenze il 27 giugno 1916. Il fine è quello di preparare un movimento per promuovere nel paese (e in prospettiva nelle altre nazioni belligeranti) un'agitazione per

<sup>68</sup> Ivi, *Federazione giovanile socialista pugliese aderente al Partito socialista italiano. Comitato centrale Andria, s.d.*; *Federazione Giovanile Socialista e Sezione di Andria. Per alcuni compagni nostri detenuti dal maggio scorso. Appello alla stampa d'avanguardia italiana*, Andria, 13 aprile 1917. Per il profilo e il ruolo di Vincenzo Mucci si veda Ivi, CPC, b. 3450, fasc. 81100.

<sup>69</sup> Si tratta dell'appello del *Bureau Giovanile Socialista Internazionale* per la convocazione della seconda giornata internazionale della gioventù socialista. Il caso viene montato ad arte dalla stampa governativa che fa passare l'episodio come un atto di tradimento filotedesco. Il processo che si svolge in novembre può essere considerato il primo tentativo di trovare un capro espiatorio per giustificare gli insuccessi militari, ma, in realtà, per la Federazione giovanile esso rappresenta un momento di grande visibilità.

<sup>70</sup> ACS, MI, DGPS, A5G, 1GM, b. 87, fasc. 194.2.2, prefetto di Bari a ministero dell'Interno, Bari, 30 giugno 1916.

la cessazione del conflitto dando nuovo impulso all'organizzazione su basi più ampie: da un lato promuovendo la costituzione a livello periferico di «fasci rivoluzionari composti di socialisti, giovani socialisti, sindacalisti ed anarchici»; dall'altro, collegando i gruppi territoriali con l'internazionale anarchica e con quella sindacale<sup>71</sup>. Su proposta di Malatesta, viene costituito un Comitato di azione internazionalista anarchica. I dirigenti che lo compongono sono Temistocle Monticelli, con funzioni di segretario e con facoltà di aggregarsi due altri compagni segreti di Roma (sconosciuti a tutti); Pasquale Binazzi, direttore del «Libertario»; Virgilio Mazzoni, direttore dell'«Avvenire anarchico», affiancati dai membri segreti Giorgio Benvenuti, Luigi Molinari e Luigi Fabbri<sup>72</sup>. Si tratta di un organismo clandestino (dalle cui ceneri nascerà nel 1919 «L'Unione comunista anarchica italiana») con il compito di rappresentare il gruppo anarchico a livello nazionale nell'azione diretta contro la guerra, attraverso – come è indicato nel programma «segreto» approntato dal Comitato – l'«intesa o [la] cospirazione temporanea con altri affini partiti i cui intenti coincidono transitoriamente con gli intenti rivoluzionari del Comitato diretti a demolire gli istituti dello stato e del capitalismo». Anche i metodi di lotta sono molto vicini a quelli da tempo proposti dai giovani socialisti rivoluzionari: «sabotare senza scrupoli la guerra con ogni mezzo provocando scioperi, alimentando rivolte, determinando conflitti di classi», tenendo pronte le armi per ogni evenienza.

Oltre al programma «segreto», viene diffuso un programma «palese» più moderato, che segue le direttive deliberate al Convegno:

- 1) Ricostituzione rapidissima di gruppi anarchici in tutte le città d'Italia aventi lo scopo di aderire al Comitato e di corrispondere con esso [...]; di svolgere un'attivissima propaganda teorica per aumentare i proseliti; attenersi a tutte le istruzioni (ordini) impartite dal segretariato.
- 2) Diffusione grazie ai gruppi della stampa anarchica e delle decisioni del segretariato.
- 3) Conquista delle organizzazioni operaie.
- 4) Ostilità fiera e decisa alla guerra, e utilizzazione o creazione di tutti i possibili episodi della vita pubblica, atti comunque a sollevare rivoltosamente le masse contro la guerra medesima e la ribellione contro di essa e i poteri costituiti.
- 5) Scopo principale è di determinare nelle masse l'educazione e la coscienza rivoluzionaria e antilegataria, per precludere nelle masse stesse l'infiltrazione delle concezioni riformistiche e si determini la più salda sfiducia verso lo Stato, il potere legislativo, le rappresentanze elettive, ecc.
- 6) Intesa con i proletari delle altre nazioni per ricostituire l'internazionale dei lavoratori sulla base dell'avversione ai concetti di patria, ai metodi parlamentari e orientata all'abolizione dei confini e dei governi<sup>73</sup>.

I limitati margini di azione, tuttavia, portano a esiti fallimentari. Le indagini del ministero, preoccupato che si possa giungere ad un'azione collettiva, non rivelano nel complesso attività sovversive in questa direzione. Fanno eccezione Firenze dove si forma un fascio rivoluzionario con 40 soci, e Torino dove gli iscritti raggiungono le 50 unità<sup>74</sup>.

In maniera imprevista, una sorta di alleanza non programmata si profila nella campagna pro Carlo Tresca, l'anarco-sindacalista di origini abruzzesi emigrato a New York che

<sup>71</sup> Ivi, K1, b. 43, ministero dell'Interno ai prefetti del Regno, *Convegno anarchico di Firenze. Progettato movimento rivoluzionario*, Roma, 23 luglio 1916.

<sup>72</sup> Ivi, *Relazione Castoro. Informazioni riservate concernenti il Movimento anarchico*, Roma, 2 novembre 1916. Sul Convegno anarchico di Firenze e sul ruolo del Comitato di azione internazionalista anarchica si veda anche F. GIULIETTI, *Gli anarchici italiani*, cit., pp. 46-49.

<sup>73</sup> ACS, MI, DGPS, K1, b. 43, *Relazione Castoro. Informazioni riservate concernenti il Movimento anarchico*, Roma, 2 novembre 1916.

<sup>74</sup> Si vedano le risposte dei prefetti, *Ibidem*. Cfr. anche F. GIULIETTI, *Gli anarchici italiani*, cit., p. 49.

rischia la pena capitale per aver organizzato uno sciopero dei minatori nel Minnesota<sup>75</sup>. La notizia dell'arresto ha vasta risonanza in Italia dove, da agosto a dicembre, da Nord a Sud si accende una mobilitazione proletaria che coinvolge tutte le forze della sinistra (dal PSI alla FGSI, alla CGDL, all'USI), che si attivano per la formazione di Comitati di lotta e per la preparazione di conferenze e comizi, culminati nella grande manifestazione nazionale di Milano dell'8 ottobre 1916<sup>76</sup>. L'ampia protesta a carattere nazionale (e internazionale) diviene occasione per fare della battaglia per la liberazione di Tresca uno strumento di lotta comune contro la guerra. Ma si tratta di una concordia temporanea destinata a dissolversi, sotto i colpi della repressione governativa, con la liberazione dell'anarchico abruzzese nel dicembre 1916.

Da questo momento i tentativi per approdare a un'intesa non daranno risultati. Com'è noto, nel corso del 1917, sullo sfondo degli avvenimenti rivoluzionari russi e nel clima insurrezionale che investe il Paese, anarchici e giovani socialisti si trovano a lottare fianco a fianco per uno sbocco rivoluzionario delle sollevazioni, specialmente durante i moti di Torino dell'agosto<sup>77</sup> (sedati nel sangue in pochi giorni)<sup>78</sup>, ma non si giungerà mai, come auspicato in un lungo manifesto indirizzato ai giovani socialisti, a «poter consacrare la nostra intesa cordiale [...] in una fusione, completa e feconda, di volontà, di audacie, di forze»<sup>79</sup>.

Bisogna tenere presente che la pulsione rivoluzionaria si innesta in un clima nazionale di forte tensione, corroborato da una legislazione sempre più coercitiva. Il 4 ottobre 1917 viene emanato il decreto Sacchi che conferisce ampi poteri e larga discrezionalità contro il disfattismo. Il 24 ottobre (poche settimane prima della "rivoluzione di ottobre") la drammatica disfatta dell'esercito italiano a Caporetto determina notevoli mutamenti politici, militari e di strategia, con il passaggio della Presidenza del Consiglio da Paolo Boselli a Vittorio Emanuele Orlando; l'avvicendamento nel Comando supremo da Luigi Cadorna ad Armando Diaz; il potenziamento della propaganda sia sul fronte interno che nelle trincee (con l'innovativo Servizio P)<sup>80</sup>; una recrudescenza della censura e della repressione alimentata a livello di ordine pubblico e di vertici militari dalla

<sup>75</sup> Su Carlo Tresca si veda N. PERNICONE, *Carlo Tresca. Portrait of a Rebel*, New York, Palgrave Macmillan, 2005; S. DI BERARDO, *La poesia dell'azione. Vita e morte di Carlo Tresca*, Milano, Franco Angeli, 2012.

<sup>76</sup> Per il resoconto si veda «Avanti!», 10 ottobre 1916; «Il Libertario», 12 ottobre 1916; «L'Avanguardia», 22 ottobre 1916. Per una ricostruzione dei mesi di mobilitazione per Carlo Tresca si veda S. DI BERARDO, *op. cit.*, pp. 117-123.

<sup>77</sup> F. GIULIETTI, *Gli anarchici italiani*, cit., pp. 50-51; U. FEDELI, *Un trentennio di attività anarchica*, Cesena, L'Antistato, 1953, p. 18. Sui fatti di Torino si rinvia a P. SPRIANO, *Torino operaia nella Grande Guerra (1914-1918)*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 240-241; P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra*, Bari, Laterza, 1969, pp. 244-247; A. MONTICONE, *Gli Italiani in uniforme 1915/1918*, Bari, Laterza, 1972, pp. 89-144.

<sup>78</sup> I morti sono circa cinquanta tra i dimostranti e una decina tra le forze dell'ordine; 200 i feriti; 822 i lavoratori denunciati e arrestati. Il processo a coloro che sono stati ritenuti i maggiori responsabili della sommossa si svolge nel luglio del 1918; la sentenza di condanna è pronunciata il 2 agosto, con pene dai tre anni a un mese. Cfr. A. MONTICONE, *op. cit.*, p. 137.

<sup>79</sup> Gli anarchici individuano, di fatto, nella componente giovanile del socialismo l'alleato ideale per giungere compatti alla «rivolta che dominerà le anime e le menti». È quanto si può leggere in un lungo manifesto distribuito dagli anarchici toscani ai giovani intervenuti a Firenze al VI Congresso della FGSI (23-24 settembre 1917). Cfr. ACS, MI, DGPS, K5, b. 44, 1917, *Ai Delegati del Congresso nazionale della FGS*.

<sup>80</sup> G.L. GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, Gorizia, Libreria ed. Goriziana, 2000.

preoccupazione dei nemici interni<sup>81</sup>. Dalla fine del 1917 e nel corso del 1918 i processi contro la dissidenza aumentano in maniera esponenziale in tutto il Paese<sup>82</sup>, con particolare rigore verso i socialisti intransigenti e verso gli anarchici accusati, spesso con incriminazioni infondate, di ordire congiure contro la patria<sup>83</sup>.

La larga applicazione del reato di opinione, gli arresti, gli internamenti a cui si sommano i continui richiami alle armi delle classi 1898, 1899 e 1900 (questi ultimi a partire dal febbraio-maggio del 1918), svuotano le compagini giovanili e indeboliscono notevolmente il fronte del dissenso. La FGSI attraversa un momento di estrema precarietà e di conflittualità interna sia a livello di organi centrali che di sezioni periferiche, rette da elementi molto giovani, inadeguati a riprendere le redini della lotta<sup>84</sup>. In particolare, nel Mezzogiorno il movimento è ridotto ai minimi termini, anche perché è ormai senza punti di riferimento per l'allontanamento forzato di Bordiga (partito per il fronte) e per l'ennesimo arresto di Nicola Modugno<sup>85</sup>.

Nella difficoltà contingente di coordinare le energie per progetti di più ampia estensione, si continua, tuttavia, a tenere in permanente stato di agitazione il territorio. Volantini, opuscoli, cartoline circolano nelle campagne, vengono affissi all'ingresso degli opifici, sono consegnati *brevi manu* a operai e contadini. I contenuti, il linguaggio, le evocazioni apocalittiche hanno un forte impatto emotivo per i richiami ai massacri sui campi di battaglia, allo strappo dei giovani dalle famiglie, alla morte inutile. Il tema antibellico, però, passa in secondo piano rispetto alla necessità dell'insurrezione armata a livello internazionale<sup>86</sup>.

Conclusa la guerra, la politica delle intese tra rivoluzionari, benché difficilmente realizzabile, si arricchisce di significati e finalità nuove. Il contesto di accesa conflittualità politica e di tumultuosa mobilitazione sociale che assume spesso risvolti insurrezionali, pone le premesse per pensare a un nuovo blocco sovversivo, caldeggiato prevalentemente dagli anarchici<sup>87</sup>.

<sup>81</sup> J. LORENZINI, *Disfattisti e traditori. I comandi italiani e il "nemico interno" (novembre 1917 - novembre 1918)*, in «Percorsi Storici», 2, 2014. Per le politiche europee nei confronti dei «nemici occulti» si veda E. CAPUZZO, *Guerra e libertà civili*, in E. CAPUZZO (a cura di), *Istituzioni e società in Francia e in Italia nella prima guerra mondiale*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2017, pp. 211-213.

<sup>82</sup> Considerando le cifre per difetto, si calcola che tra il settembre 1917 e il marzo 1918 si svolgono 800 processi, che divengono 1858 fino a ottobre. Cfr. G. PROCACCI, «Condizioni dello spirito pubblico nel Regno». *I rapporti del Direttore generale di Pubblica Sicurezza nel 1918*, in P. GIOVANNINI (a cura di), *Di fronte alla Grande Guerra. Militari e civili tra coercizione e rivolta*, Ancona, Il Lavoro editoriale, 1997, pp. 177-247.

<sup>83</sup> G. PROCACCI, *L'internamento di civili in Italia durante la prima guerra mondiale. Normativa e conflitti di competenza*, in «DEP», 5-6, 2006, pp. 40-42; E. CAPUZZO, *op. cit.*, pp. 215-220.

<sup>84</sup> Basti pensare che dal febbraio del 1918, anche se per pochi mesi (fino al maggio), la Federazione giovanile è retta dal sedicenne sardo Giuseppe Sotgiu, futuro penalista del foro romano, docente universitario ed esponente di spicco del Partito comunista. Sull'operato di Sotgiu si veda D. DE DONNO, *op. cit.*

<sup>85</sup> Modugno è denunciato e arrestato per disfattismo nel gennaio del 1918; viene condannato dal tribunale di Trani (con sentenza 26 febbraio 1918) a un anno di reclusione con la libertà provvisoria. L'accusa è di avere distribuito opuscoli sovversivi di anti-propaganda patriottica, contro gli armamenti, il militarismo, il nazionalismo. In marzo, ritenuto idoneo ai servizi sedentari, è richiamato alle armi e assegnato al 248° battaglione N.T. di stanza a Barletta; in giugno è trasferito al 17° Battaglione Presidiario di stanza all'Asinara; in settembre risulta ricoverato presso l'Ospedale militare di Sassari. Cfr. ACS, MI, DGPS, A5G, 1GM, b. 87, fasc. 194.2.2, prefetto di Bari a ministero dell'Interno, Bari, 7 gennaio 1918; *ivi*, CPC, b. 3328, fasc. 30795.

<sup>86</sup> *Ivi*, MI, DGPS, A5G, 1GM, b. 108, fasc. 227/2, Roma, 7 gennaio 1918; b. 117, fasc. 240/2, Roma, 14 gennaio 1918.

<sup>87</sup> F. GIULIETTI, *Storia degli anarchici italiani*, cit., pp. 95-99.

Nelle file della Federazione socialista è ancora una volta il combattivo Nicola Modugno, rientrato in Puglia all'inizio del 1919, a gettare sul tavolo delle discussioni la spinosa questione della «formazione del fronte unico rivoluzionario che estende alla completa trasformazione sociale» del partito uscito dalla guerra<sup>88</sup>. La tesi dell'unità proletaria dal basso e in particolare della *Fusione di tutta la gioventù rossa d'Italia* sarà anche il tema centrale di un intervento di Modugno all'adunata nazionale dei giovani rivoluzionari riuniti a Parma nel dicembre 1919<sup>89</sup>. L'insofferenza nei confronti delle tattiche attendiste e la vicinanza alle idee sindacaliste e alle tesi anarchiche<sup>90</sup> accelera lo strappo di Modugno con la dirigenza nazionale della Federazione giovanile (dal 1917 guidata dal giornalista sardo Luigi Polano) e con lo stesso Bordiga il quale, come si è detto, ha sempre guardato con diffidenza agli accordi transitori di correnti e partiti. È quanto ribadisce in un articolo del giugno 1919 apparso sul «Soviet» (il settimanale da lui fondato alla fine del conflitto), quando di fronte al favore incontrato dalla proposta di «associarsi nell'azione prescindendo dalle differenze di programmi» svela il significato «demagogico» (per quanto riguarda la posizione di quello che chiama «l'operaismo riformista») e «utopistico» (rispetto alla tendenza anarchico-sindacale) di una tale strategia. Ritiene, invece, che ci si debba impegnare esclusivamente «non nella creazione di un blocco di correnti che si dichiarino rivoluzionarie, ma nella formazione di un movimento omogeneo che enuclei un programma preciso, concreto ed attuabile in tutte le successive sue fasi»<sup>91</sup>.

Nella difficile congiuntura dell'immediato dopoguerra, le differenze politiche nel movimento giovanile tra la contiguità alla linea bordighiana, il sostegno alla corrente elezionista, la crescente affermazione del gruppo torinese dell'Ordine Nuovo e le tendenze anarco-sindacaliste dei socialisti rivoluzionari soprattutto meridionali determinano profonde spaccature. Solo più tardi le due principali correnti (quella ordinovista e quella bordighista) troveranno un terreno di incontro nell'obiettivo comune della costruzione del «partito nuovo»<sup>92</sup>. Il manifesto-programma (*Ai Compagni e alle sezioni del PSI*) che segna l'atto costitutivo della frazione comunista è scritto a Milano (15 ottobre 1920) grazie all'iniziativa di Polano che mette insieme i bordighiani (che abbandonano la pregiudiziale astensionista), gli ordinovisti di Gramsci e i massimalisti internazionalisti di cui Polano stesso è esponente per il gruppo giovanile. Tra novembre e dicembre a Imola (28-29 novembre 1920) e poi a Genzano di Roma (5 dicembre 1920) l'intesa viene consolidata. Al «XVII Congresso del PSI» a Livorno (15-21 gennaio 1921) la frazione comunista (minoritaria) manifesta una inflessibile determinazione secessionista che porterà alla costituzione del Partito comunista d'Italia. Il 29 gennaio dello stesso anno a Firenze, all'«VIII Congresso della Federazione giovanile socialista» (a cui partecipano 200 delegati in rappresentanza di 53.314 soci) viene approvata a

<sup>88</sup> L'ordine del giorno Modugno è presentato nell'ambito dell'«VIII Congresso giovanile socialista pugliese» ed è approvato con 1185 voti contro i 146 confluiti su quello di opposizione presentato da Polano, Rossiello, Zaccaro e Mauro. Cfr. *VIII Congresso Giovanile Socialista Pugliese (Taranto, 13-14 luglio 1919)*, in «L'Avanguardia», 3 agosto 1919.

<sup>89</sup> L'adunata si svolge in occasione del «III Congresso dell'USI» (20-21-22 dicembre 1919), al quale partecipa anche Giuseppe Di Vittorio con un intervento sul tema *Scopi e caratteri del movimento giovanile rivoluzionario*. Cfr. M. PISTILLO, *Giuseppe Di Vittorio. 1907-1924. Dal sindacalismo rivoluzionario al comunismo*, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 188-189.

<sup>90</sup> Modugno approderà all'Unione sindacale italiana (divenendone uno dei massimi esponenti in Puglia) e successivamente all'Unione anarchica italiana. Cfr. M. ANTONIOLI, *op. cit.*, p. 38; ACS, CPC, b. 3328, fasc. 30795, Divisione Affari generali e riservati-sezione prima, Roma, 26 luglio 1935.

<sup>91</sup> A. BORDIGA, *Il fronte unico rivoluzionario*, in «Il Soviet», 15 giugno 1919.

<sup>92</sup> L. POLANO, *Dal Congresso di Roma al Congresso di Firenze*, in «L'Avanguardia», 20 gennaio 1921.

larghissima maggioranza (89%) l'adesione al nuovo Partito e il cambio di denominazione in «Federazione giovanile comunista italiana»<sup>93</sup>.

La scelta dei giovani di entrare in massa nel Pcd'I non comporta una rinuncia ai propositi di lotta unitaria. Le iniziative per la formazione di un fronte unico rivoluzionario trovano, infatti, un nuovo terreno di azione nell'antifascismo, che si manifesta, a dispetto delle indicazioni della Dirigenza (e in particolare di Bordiga), con la partecipazione all'esperienza degli Arditi del popolo, con la collaborazione con i giovani socialisti, con l'apertura nei confronti degli anarchici, offrendo – come ha ricordato Pietro Secchia molti decenni dopo – «il più forte contributo alla lotta armata contro le squadre fasciste»<sup>94</sup>.

Nell'ambito delle molteplici trasformazioni indotte dal conflitto, il bagaglio di idee, di relazioni, di contenuti, la portata stessa dell'impegno e delle lotte vissute dalla gioventù ribelle negli anni del primo conflitto mondiale contribuiranno, nel corso dei decenni successivi, alla trasmissione di un'eredità valoriale che va colta nei principi del ripudio della guerra, della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà internazionale e soprattutto della centralità della partecipazione.

---

<sup>93</sup> *L'VIII Congresso della Federazione Giovanile Socialista conferma l'adesione al Partito comunista*, ivi, 13 febbraio 1921.

<sup>94</sup> P. SECCHIA, *I giovani dalla fondazione del PCI alla Resistenza*, rapporto tenuto a Livorno il 10 luglio 1971, nel corso di un convegno promosso dal Comitato per il 50° del Pci sul tema *Le giovani generazioni nella storia del Partito*.